



Ieri l'inaugurazione Un enorme obelisco di Arnaldo Pomodoro per il Vittoriale

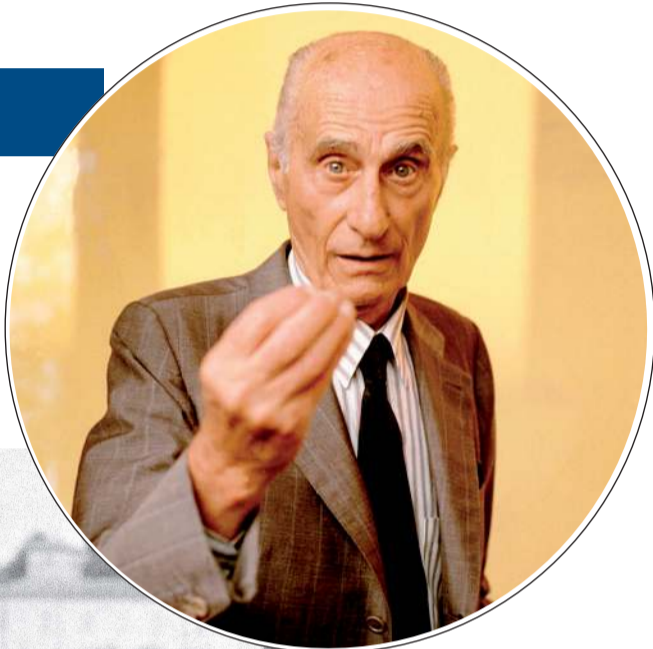
Dopo Mimmo Paladino con il *Cavallo blu*, un altro grande artista mette la firma sulla bellezza del Vittoriale degli Italiani: Arnaldo Pomodoro. Ieri pomeriggio è stato inaugurato dal presidente della dimora dannunziana, Giordano Bruno Guerri, l'*Obelisco Cassodoro*, opera alta quasi 7 metri per 1000 kg di peso e fatta di una resina speciale resistente alle intemperie, il Fi-

berglass. La scultura, che arriva a Gardone Riviera con la formula di un comodato d'uso di 5 anni rinnovabili, è stata collocata nei Giardini della Prioria, nel terrazzamento più alto delle Limonaie private, affacciandosi, così, come voluto dal suo ideatore, su uno degli scorci vista lago più incantevoli della zona. «Quest'opera», ha spiegato Pomodoro in una nota, non essendo potuto intervenire in confe-

renza stampa a causa di una brutta influenza, «è una scultura che intende onorare la capacità dell'uomo di vivere e di fare. L'*Obelisco* vuole anche avere la valenza di un segnale emblematico che si staglia nel paesaggio: c'è un mio racconto mentale, attraverso i segni delle quattro facce, di tempi antichi, di storie di uomini e di opere, fra le tensioni delle culture e delle civiltà».

IL FORTE LEGAME TRA I DUE MAESTRI

Sotto, Giovannino Guareschi (1908-1968) nella sua casa di Roncole Verdi, vicino a Busseto, mentre osserva il panorama della Bassa. A fianco, il suo amico Indro Montanelli (1909-2001). Olycom



■ Siamo rimasti quattro gatti (scusa se mi metto anch'io nel mazzo) a pensare quello che si dice e a dire quello che si pensa. E possiamo anche essere in disaccordo. Ma una solidarietà profonda ci lega, la sincerità

INDRO MONTANELLI



■ Capisco benissimo che tu abbia i coglioni pieni di governo, colleghi, mestiere e pubblico. Ma, caro Giovannino, quando si sale su certe barricate, si è condannati a restarci. E tu stai diventando un disertore

INDRO MONTANELLI

mente, delle proposte. A me interessa ben poco che ti rituffi a capofitto in *Candido* o che te ne ritiri per tentare qualche altra cosa. Quello che mi sta a cuore è di vederti nuovamente impegnato: sulla vecchia strada o su una nuova, poco importa. Siamo rimasti quattro gatti (scusa se mi metto anch'io nel mazzo) a pensare quello che si dice e a dire quello che si pensa. E qualche volta possiamo anche essere in disaccordo. Ma una solidarietà profonda ci lega - la sincerità -, o per lo meno io la sento, e non posso rassegnarmi all'idea della tua defezione. È solo per dirti questo che ti scrivo. Credo d'intuire il tuo stato d'animo. E ti dirò che molte ore del giorno e molti giorni della settimana lo condivido. Ma non si può cedervi alla nostra età. Tu, facendolo, tradisci tutti, anche te stesso, e un giorno lo rimpiangerai».

Guareschi a novembre del

'57 lascerà ad Alessandro Minardi la direzione di *Candido* e, ancora negli appunti, scriverà: «Lascio la barra del timone ma non lascio la barca. La barca continua per la sua strada: il mio è un naufragio personale».

Sai dove trovarmi

Di certo Giovannino aveva bisogno di sfogarsi, oltre che con le pagine dei suoi appunti, anche con gli amici come Montanelli che, da vero amico, chiude così la sua lettera cui Guareschi, immaginiamo, avrà risposto, ma solo a voce: «Non ti chiedo di rispondermi. Ricordati soltanto che sono ancora per qualche giorno a Milano, in Corso Matteotti 22 (...), e che poi tornerò a Roma in piazza Navona 93. Se una volta hai voglia di litigare con qualcuno, sai dove trovarmi, Tuo Indro Montanelli».

Sara Boero

Il nuovo Paolo Giordano è una ragazza di Genova

A ventisei anni ha già pubblicato libri di successo per ragazzi
«La teoria del caos» è il riuscito passaggio alla narrativa adulta



Una foto di Sara Boero tratta dal suo profilo Facebook (il sito è www.saraboero.com)

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Ricapitoliamo. I venti-trentenni italiani sarebbero una generazione sfidata, col futuro ipotocato, prospettive oscure, spada di Damocle del fallimento, entusiasmo zero, propensione ad autoestingersi. Svuotati. Depressi. Disperati. Poi ti trovi fra le mani un romanzo come *La teoria del caos*, di Sara Boero, 26 anni, da Genova Sampierdarena (Salani editore, pp. 219, euro 13). Ma cavolo, i sociologi, pensi. Per non parlare dei critici letterari. Li leggeranno, i libri, ti chiedi? O parlano per partito preso, come quello, come si chiama, quello del giornalone borghesone che scrive in un modo che non si capisce niente. Che alla fine dell'articolo (se ci arrivi, alla fine) dici: Boh! Ma come sarà questo libro? Allegro o triste? D'azione o fermo? Muto o parlato? Grosso o piccolo? Niente, non ti ha detto niente. Tutto fumo, niente arrostito.

La teoria del caos di Sara Boero, e lo diciamo subito così non ci pensiamo più, è una storia d'amore impossibile ma non disperato, nella Genova di oggi, tra Tra Miriam, brava ragazza che poi diventa medico e Evan, un compagno delle superiori che cresce grande e grosso ma con un trauma, e diventa una specie di psicotico, però simpatico. Ci voleva tanto? Per arrivarci abbiamo letto il libro, perché nemmeno dalle note di copertina si capiva niente. «Un romanzo per una generazione alla ricerca della felicità». «Uno stile abile e disinvolto, per un romanzo vero, originale e sincero». Perché scrivono queste cose? La copertina di un libro non è la scatola di un detersivo o dei fionchi d'avena, perbacco.

Torniamo a noi. Evan è un personaggio fuori di testa, vive chiuso in casa, ha ereditato dei soldi, ma è vittima dei suoi disturbi mentali. Boero ha però il dono della leggerezza, che è il contrario della superficialità, e usa degli artifici narrativi e oserebbero dire poetici, per traghettare con successo la storia verso un finale credibile. State attenti al personaggio della signora clochard che regala le mele ai passanti (presa dalla realtà, a Genova esiste davvero). Il titolo non è che c'entri molto, con il libro. Fa pensare a qualcosa

di scientifico, ma qui siamo nel campo del fantastico, quasi nel favolistico. A pag. 157 c'è una frase secondo noi bellissima: «La felicità è una droga e la solitudine anche». Fa pensare a un altro bel titolo, *La solitudine dei numeri primi*, applicato con enorme successo a un altro romanzo, quello di Paolo Giordano (anche quello scritto a 25 anni). Eppure, a leggerli vicini, il libro di Giordano appare meno autentico di quello di Sara Boero. Di certo, meno brillante. Perché lei non è in classifica? Lo sa il diavolo.

Lei è una ragazza carina e minuta, non cerca di sembrare una modella, come fanno con risultati spesso ridicoli molte sue coetanee. Non si rifugia dietro personaggi di gotica problematicità, alla Viola Di Grado. Non usa trucchi né effetti speciali per buttare fumo in faccia al pubblico. Anche nello stile di scrittura, molto limpido, tende alla semplicità come punto d'arrivo, riuscendo così a comunicare sentimenti complessi. Nella vita studia giornalismo «per prendere una laurea», ma non si fa illusioni sul pezzo di carta. Lavora già da anni. Ha scritto libri per ragazzi, almeno quattro, pubblicati con successo. Quando si è trattato di fare il cosiddetto salto di genere, ha avuto qualche difficoltà. Forse perché il mercato è già saturo. Questo non è un libro per ragazzi, è un libro «anche» per ragazzi, e può essere letto benissimo nelle scuole superiori. Ma è un libro adulto, con tematiche grandi e fondamentali: parla delle disillusioni della vita, delle cose che non si realizzano, dei sogni, che s'infrangono, della morte. Lo fa con una grazia speciale, senza patetismi e senza retorica, quindi non alla Alessandro D'Avenia di *Bianca come il latte, rossa come il sangue*, per capirci.

Particolare da tenere presente: a Sara Boero piace moltissimo l'autore inglese Joe Lansdale, un maestro nella rivisitazione della letteratura detta di genere, come il giallo e la fantascienza, e un eccellente autore televisivo. Ci dimostra che la scrittura di molti giovani sotto i trent'anni è frutto di una contaminazione tra vari modi di comunicare. E quando è filtrata con intelligenza, non dà luogo a pasticci ma a opere molto ben riuscite.